

il killer dei qwerty gero mannella



e

ad est dell'equatore

racconti

ad est dell'equatore



i virus

il killer dei qwerty

gero mannella

ad est dell'equatore





© 2011 ad est dell'equatore

via bernardino martirano, 17
80146 napoli

tel./fax +39 081 3655379
www.adestdellequatore.com
info@adestdellequatore.com

[biancalisa e l'ottavo nano]

Carleo Manganello stava sbirciando da un buco della siepe.

L'operazione non era delle più agevoli poiché appena s'appoggiava troppo un tot di rametti tendeva a scattare fuori in modalità filo spinato mirando direttamente agli occhi. Se al contrario si teneva troppo discosto per proteggersi non vedeva null'altro che quell'intrico di fogliame.

Per non parlare della posizione. Ché se già da un po' le ginocchia non se le sentiva più dallo sforzo, le caviglie e i polpacci continuavano a mandare SOS con frequenza sempre più serrata.

Meno male che finalmente Lisa era uscita dal portoncino della villetta, e si dirigeva nel giardino dove lui s'era acquattato.

“Forza bella, avvicinati!”, invocò al buio in uno scricchiolio di rotule.

“Avanti, ancora due passi verso destra...”

La ragazza costeggiava la filiera dei nani guardandosi intorno distratta.

“Ora ferma lì, bella! Su, china la testolina, da brava...”

Carleo avrebbe voluto essere un ipnotizzatore, o in alternativa un telecomando.

“Non vedi che Pisolo non c'è? E che la terra è scavata di fresco?”

E in effetti la ragazza s'era accorta di quella stranezza.

“Brava così!”, esultò il giovane.

Finalmente Lisa aveva scorto il volantino che lui aveva lasciato, e lo stava orientando verso la luce di un faretto.

Comitato di Liberazione dei Nani da Giardino era scritto in grosso.

“Beh, allora?”, si chiese Carleo ansioso.

“Sorrìdi Lisa, su! Sorrìdi!”

Il viso di lei sulle prime non mostrò alcuna smorfia di ilarità, anzi dalla posa di sfinge non si capiva come l’aveva presa.

“No, decisamente non sorrìde”.

Anzi per la verità sembrava turbata, si guardava intorno inquieta, come se cercasse qualcosa.

Carleo avvertì un soprassalto d’ambascia.

Cosa cercava? Pisolo, o il colpevole della sua sparizione?

Cavolo, però! Lui si era fatto il culo così a scavare tutto il tempo, e quella neanche una smorfia, dai!

Che avesse sopravvalutato il suo senso dell’umorismo?

O che avesse semplicemente esagerato?

Scrutando il suo volto tirato Carleo solo ora se ne rendeva conto. E l’euforia che aveva provato scavando, quando già se la immaginava sciogliersi in quella risata accorata, cogli occhi scintillanti che manco un mago degli effetti speciali, quell’euforia era bella che scomparsa.

Insomma solo pochi istanti prima aveva avuto le pulsazioni a mille, il cuore che gli schizzava al solo pensiero che qualcuno lo scoprisse.

Ed ora gli era rimasto giusto l’ansimo dello sforzo, le braccia molli, la schiena a pezzi, e da ultimo quel magone che cresceva.

Che fare?

Il fatto è che Carleo Manganello s’entusiasmava facile, agiva cavalcando l’ebbrezza, e solo dopo realizzava le cazzate che faceva.

“Imbecille! Che ti aspettavi? Che al solo leggere il biglietto ti riconoscesse, gridasse il tuo nome, e magari ti saltasse addosso, vero?”

L’impulso a prendersi a schiaffi fu frenato dall’urgenza dell’immobilità.

Rimase a spiare Lisa inebetito.

La vide accovacciarsi, toccare il terreno fresco, alzarsi, passarsi l’altra mano tra i capelli. Come se tremasse.

Di uscire allo scoperto non se ne parlava proprio, a quel punto. Anche se, vabbè che era stato uno scherzo del cazzo, ma lui ora non capiva per-

ché tutta quella agitazione.

Non la riconosceva, non sembrava lei.

L'altra sera, quando l'aveva conosciuta alla festa, gli era parsa così sicura di sé, disinibita, persino cinica quando s'era messa ad elencare le manie e le paranoie della sua famiglia, esemplare frammento di middle class massmedizzata, sospesa tra tecno-idolatria ed esoterismo naif.

Il padre agente di borsa che, superata la mezza età, aveva scoperto una certa inclinazione alla meditazione, assecondata part-time, tra un grill party e l'altro.

La madre insegnante liceale d'indole malinconica, vegetariana, igienista, ipnotizzata per buona parte del giorno dalle onde elettromagnetiche convogliate dal padellone in un megatubo catodico, e sparate su un 50 pollici ultrapiatto.

E pare che tutte le manifestazioni della passione, dell'insipienza, della genialità o della nequizia umana, materializzate su quello schermo, venissero passate al vaglio equanime dell'indulgente pedagoga: fossero esse tresche a permutazione infinita di cloni di Barbie e Big Jim, quiz preserali a soluzione non univoca, notturne lezioni di termodinamica sussurrate da antichi docenti del cretaceo, o struggenti talkshow dallo psicodramma lacrimogeno.

Insomma Lisa gli era sembrata librarsi sui campi sterminati delle insulsaggini familiari, come se non avesse con sé nessuna di quelle zavorre. Un po' supponente forse, magari arrogante. Ma a lui quella leggerezza, quell'aria perenne di sfottò, quei modi da militante faziosa in bilico tra l'apocalittica e l'integrata lo avevano completamente risucchiato nell'orbita.

E poi quegli occhi che pare la regina Antinea di Atlantide, sì da farlo sembrare un Totò imbronato: guizzano compassati e lucidi, parlano, ridono, e ti passano da parte a parte come fossero laser.

Anche adesso, al buio, gli era sembrato che proiettassero dei fasci di luce.

Adesso però Carleo Manganello ci vedeva dentro qualcosa di diverso,

qualcosa di ferino. O meglio di incazzato: tipo pantera che ha fame e farebbe a pezzi il primo coglione acquattato dietro un cespuglio.

Eppure era stata lei a dargli l'imbeccata l'altra sera. Quando aveva preso a parlare dei suoi ridicoli nani, e del gusto burino dei suoi che se ne erano invaghiti in un rigurgito di spirito fanciullino, vicino alle nostalgie a rebours materne, riesumate dal solito sociologo taumaturgo di qualche rivista new age.

E allora dagli coi puffi di gesso presi in offerta al brico center (compri 6 nani e il settimo è gratis).

“Che poi gesso un corno”, sbottò tra sé il giovane.

Egli non sapeva esattamente di che materiale li facessero, ma di sicuro non era gesso! Ché Pisolo a prenderlo in braccio per sotterrarlo aveva rischiato l'ernia. E poi quella pellicola di finta epidermide faceva impressione: doveva essere un nuovo polimero dall'effetto umanizzante, magari pure impermeabile.

Comunque quel tormentone dei nani era andato avanti tutta la serata. Ed anche lo sputtanamento dei suoi.

Prima la sfida intellettuale dopo l'acquisto, quando avevano passato l'intera serata a ricordare i nomi, e lei sadica che li aveva lasciati macerare nei loro vuoti mnemonici.

E poi impietosa aveva fatto il verso alla madre svampita, sorpresa più volte in segreto dialogo con Gongolo, e al rituale paterno, che ad ogni nuovo ospite del barbecue imponeva come digestivo un bel periplo dei nani.

Lo stesso papà che il giorno dopo l'abbuffata a quanto pare praticava uno yoga compensativo, piazzandosi immobile e solenne sotto un albero in giardino, e assentandosi per ore dall'umano consesso e dalle sue venefiche passioni.

Lisa sosteneva trattarsi di vere e proprie trance, ma ormai lui aveva capito che le piaceva spararle grosse.

“Li odio, li odio! Devo assoldare qualcuno che faccia sparire i nani

dal mio giardino?”, aveva sospirato allo stuolo di soggetti che le sbavava addosso.

E lui ad uscirsene con quella battuta: “Dovresti rivolgerti al Comitato di Liberazione dei Nani da giardino. E’ un ente no-profit...”.

E tutti giù colle risate. L’unico lampo di notorietà in una serata da scrutatore (non nell’accezione elettorale, ma in quella oftalmica monomaniacale, essendo solo lei l’oggetto del suo indefesso scrutare).

Ed ora? Lisa avrà associato il contenuto del foglietto a lui? Avrà materializzato su quello la sua faccia?

Carleo ebbe un vuoto di scoramento. Di certo se lei l’aveva fatto probabilmente non doveva avere un buon ritratto di lui.

E lui a quel punto avrebbe voluto stare lontano da quel cespuglio.

Ché, porca pupazza, gli si stava pure avvicinando!

“Calma, calma”, fece.

Si chinò ancora un po’ evitando di fare fruscii con quei maledetti rametti spinosi, confidando sul buio totale, nonostante gli occhi da felino che lei si ritrovava. Dopodiché, appena si fosse allontanata avrebbe battuto in ritirata. Sicuro.

Proprio in quel momento un epiteto salace lo raggiunse.

“Cosa?”, si chiese il nostro, “ha detto mica imbecille?”

Per un frangente smise persino di respirare e drizzò le orecchie.

“Sì, l’ha ripetuto!!! L’ha urlato stavolta ...”. E si squagliò all’istante sulle ginocchia stracche.

“Non vorrei che... fermo, per carità! Sta qui vicino!... immobile, mi raccomando, senza fiatare!! Magari lo sta dicendo a sé stessa, avrà qualcosa da rimproverarsi ... in fondo imbecille è declinato uguale per maschi e femmine...”

Ma subito dopo Carleo Manganello percepì uno Stronzo, vieni fuori, con la desinenza che non lasciava dubbi.

Arguì che la piccola Lisa ce l’aveva con lui.

Aveva una voce stridula, acida, incazzata: non era quella che lui co-

nosceva.

“Figura di merda! Mo’ che le dico?!”

Lei intanto era lì, a braccia conserte, che pestava ritmicamente il terreno, come un batterista col charleston.

“Okay”, fece rassegnato, “bisogna essere uomini”.

Aveva sbagliato, aveva esagerato. Tutto lì.

Le avrebbe chiesto scusa e avrebbe recuperato il nano. Okay?

Quando Lisa fu sulla soglia della siepe e sibilò ancora un paio di attributi, Carleo Manganello si fece fugace il segno della croce, tipo giocatore a centrocampo al calcio d’inizio.

Ebbe delle difficoltà a tirarsi sulle ginocchia addormentate, mentre lei si avvicinava scomposta, isterica. Aveva un dito puntato, ed un vestito da sera lungo, nero, di raso. Un’altra festa la stava aspettando da qualche parte.

“Ciao, Lisa”.

Non gli venne altro, a parte il singulto, il balbettio, e la coloritura pao-nazza che stava prendendo, per fortuna al buio.

“Hai combinato tu ‘sto casino?”, gli fece aspra.

Lui rimase immobile, non sapeva che dire, le orecchie avvampavano.

“Tu devi essere pazzo!!! Questa è violazione di proprietà privata!! Lo sai che io... io...”

Gesticolava sdegnata, portava le mani ai capelli, aveva i pugni stretti, gli urlava addosso come un’ossessa.

Più che una pantera, visto il plenilunio, sembrava una lupa mannara: tutta scura, cupa in volto, il chiostro di zanne bianche cogli ululati al seguito, le unghie spianate, l’ansimo prima dell’assalto.

E tuttavia Carleo Manganello respirava il suo profumo, ed il respiro quasi si fermava. E con quello lo scorrere del tempo, e fors’anche la rotazione terrestre.

Rimase stordito a seguire la scia che le sue mani bianche lasciavano al buio al seguito del ringhio.

“Stronzolo! Idiota! Chi cazzo te l’ha data tutta ‘sta confidenza?”

S’avvicinò ancora e levò il pugno da cui scorse i tendini nervosi del polso, oltre al turgore della vena di indignazione che le scendeva al centro della fronte.

Era strano ma, ora che lui era immobile, indifeso, nudo alla sua mercé, si sentiva assente e leggero.

Ed anche privo di colpa. Come fosse un semplice spettatore.

Gli sembrò d’essere al centro e alla periferia di quella scena, e di sentirne gli elementi salienti: la lupa-pantera fragrante d’aromi inediti, il nano della discordia sotto un palmo di terriccio, l’amante dalle ginocchia e dall’intelletto assopito, e tuttavia presente nei sensi, ma obliato in essi.

Sì, ora non provava più scorno. Era semplicemente scisso in due. Quello attonito che sentiva di doversi difendere, investito da quelle contumelie, e quello che osservava allampanato in piedi dietro i rovi. Come in un sogno il suo sguardo era quello dell’interprete principale e dell’ultimo spettatore insieme.

E l’obiettivo affondava ramingo nell’anodino, nelle particole della scena, alla periferia del dramma: le sparute luci dei lanternini, il disegno di un orecchino, un incisivo sbilenco, l’improvvida ghirlanda di foglie d’albero che un alito di vento le aveva accostato al capo, un bagliore remoto nello spazio oltre la luna, forse un boeing, forse l’esplosione d’una supernova.

Una scena da film, gli venne da pensare. Da film horror in bianco e nero, incongruo, inverosimile, degno del genio sbilenco di Ed Wood. Un horror mal riuscito, ché la lupa mannara non aveva completato la metamorfosi cutanea, rimanendo a corto di peli, e le zanne non s’ingrossavano oltre la dotazione della specie homo.

E se vogliamo anche l’audio non era buono, le grida erano decisamente stonate. E poi come attrice Lisa inclinava troppo al drammatico.

“Lisa, non ti sembra di esagerare?”

Ecco, l’aveva detto. L’aveva detto con tutto l’autocontrollo di cui era capace, in qualità d’attore non protagonista, spettatore, critico di vaglia,

nonché coglione emerito.

“D'accordo, ho fatto una stronzata. Lì per lì mi sembrava un'idea divertente sotterrare Pisolo. Non preoccuparti, ora te lo tiro fuori e aggiustato tutto”

“Non era Pisolo, imbecille!”, gli urlò ancora in faccia.

“Vabbè, sarà stato Brontolo... al buio non è facile...”, azzardò conciliante.

“Non era nemmeno Brontolo, idiota!!”, e la sua voce si incrinò, come volesse piangere.

“Questa deve essere fusa”, pensò il ragazzo, “se era così attaccata ai suoi nani, perché è stata tutta la sera a fare quella sceneggiata? Stronza, esibizionista, uterina! E se mi offende ancora...”

Quando lei fece per allungare le mani ad artiglio lui le bloccò un polso e si spiegò.

“Senti, Lisa. Non sono tenuto a conoscere tutti i nomi dei tuoi maledetti nani ...sto solo dicendo...”

“Non era un nano!!!”, gli urlò ancora in faccia.

“Ma... che dici? Mi fai capire?!”.

Ora a Carleo Manganello stava salendo un po' di tensione, a vederla che tremava, e singhiozzava, e tirava su col naso.

“Era mio padre”, sospirò alla fine con un filo di voce.

“Cheeeeeee?!”

“Mio padre! Sì! Sì! Mio padreeee!”, urlò di nuovo e gli si buttò addosso coi pugni e le unghie affilate.

“Hai seppellito mio padre! Assassino!!”

Al giovane rintronarono le orecchie.

Questa è proprio pazza, pensò.

“Ma che dici?! Era un nano, ti dico!!”

“Mio padre è basso. E poi stava nella posa yoga che lo faceva ancora più piccolo...”

“Ma non è possibile! Era inanimato!!”